

In uno studio di interior design che occupa le sale barocche di un antico palazzo, ogni oggetto racconta la storia di un innamoramento. E di un futuro prossimo

I tempi dell'amore



Foto di
Nathalie Krag

Testo di
Ferdinando Cotugno

Styling di
Tami Christiansen





A SINISTRA, DALL'ALTO Nell'ingresso, lampade di Hans Agne Jakobsson del 1950 e sgabelli di Studio 2046. Nella sala d'attesa, poltrone *La Bohème* di Daminelli (capsule *Bacchetta/Supermobile 2046*). Affreschi dei fratelli Galliani, marmette originali.

A DESTRA Nella stanza del camino, due divani *Simone* di Dino Gavina per Simon, 1970. Lampada a sospensione di Hans Agne Jakobsson del 1960, tre tavolini *Velasca* di Daminelli e tappeto cinese Nichols del 1920.

PAGINE PRECEDENTI L'interior designer Daniele Daminelli e il suo studio.



CASE

Dietro la genesi della sede di Studio 2046 a Treviglio possiamo intravedere due trame estetiche parallele. Una è il film di Wong Kar-wai, dal quale vengono le quattro cifre del nome, 2046, che il regista di Hong Kong aveva immaginato come il numero di una camera d'albergo e il titolo di un romanzo di fantascienza.

Per Daniele Daminelli, il fondatore di questo studio di interior design, 2046 diventa il codice «di un futuro romantico, nel quale ritrovare gli amori del presente, ma in un'altra forma, in un altro luogo». Questa spiegazione è quasi una sua personale autobiografia minima: Daminelli, cresciuto a pochi passi da Treviglio, provincia di Bergamo, si è formato al design diventando protagonista per sette anni della crescita di Dimorestudio di Emiliano Salci e Britt Moran a Milano. Poi la decisione di tornare a Treviglio, aprire uno spazio che fosse solo suo, per rifondare la sua passione per il design su basi più personali. Così nel 2017 nasce Studio 2046.

La seconda trama che ci porta al presente sono i trompe-l'oeil dei fratelli Galliani, maestri pittori del teatro barocco europeo, creatori - tra le tante - delle scene di *L'Europa riconosciuta* di Antonio Salieri, l'opera che inaugurò il Teatro alla Scala di Milano nel 1778. I loro lavori si trovano nei teatri di mezza Italia e anche alle pareti di Studio 2046 a Treviglio, che oggi ha la sua base creativa e operativa al piano nobile dell'edificio che i Galliani avevano scelto a metà del '700 come luogo di vita e lavoro e che prende il nome di Palazzo Bacchetta.



La stanza del camino. Tavolo *Delfi* di Carlo Scarpa, 1968. Sedia *Tulu* di Kazuhide Takahama per Simon, 1968. Lampada da terra *Bergboms*, 1960. Poltroncine danesi del 1950. Affreschi settecenteschi dei fratelli Galliari. Marmette originali.

«LA MOSTRA CHE AMBIENTAI QUI ERA ISPIRATA AI TROMPE-L'OEIL DEI FRATELLI GALLIARI, I PRIMI AD ABITARE IL PALAZZO. I PROPRIETARI ALLA FINE PENSARONO CHE QUESTE STANZE AFFRESCATE FOSSERO LA SEDE GIUSTA PER IL MIO STUDIO»

Sono questi i confini ideali del gusto di Daniele Daminelli, che spazia dal cinema asiatico al barocco europeo. La storia di come Daminelli è arrivato in uno dei luoghi più prestigiosi della sua città racconta bene la capacità di creare connessioni, collegamenti, sinergie. La prima sede a Treviglio era in un negozio su strada, uno spazio che era insieme laboratorio, studio e galleria. I Bacchetta, che oggi vivono in Sardegna, avevano chiesto di incontrare il nuovo designer da poco tornato in città e gli avevano offerto di organizzare una mostra temporanea all'interno del palazzo di famiglia. «La collezione che preparai era ispirata proprio alla pittura dei fratelli Galliari, i primi ad abitarlo. Si trattava di mobili, arredi e lampade che richiamavano i colori dei loro affreschi, soprattutto il rosa e il verde».

Quell'esibizione rappresentò, per usare un altro riferimento cinematografico, l'inizio di una grande amicizia. I Bacchetta sposarono la creatività del designer e gli proposero di trasferire le attività di Studio 2046 nel palazzo, che si trova proprio alle spalle del Santuario della Madonna delle Lacrime, in pieno centro a Treviglio. «Il loro desiderio principale era che la casa continuasse a vivere d'arte», spiega Daminelli. Non c'era erede



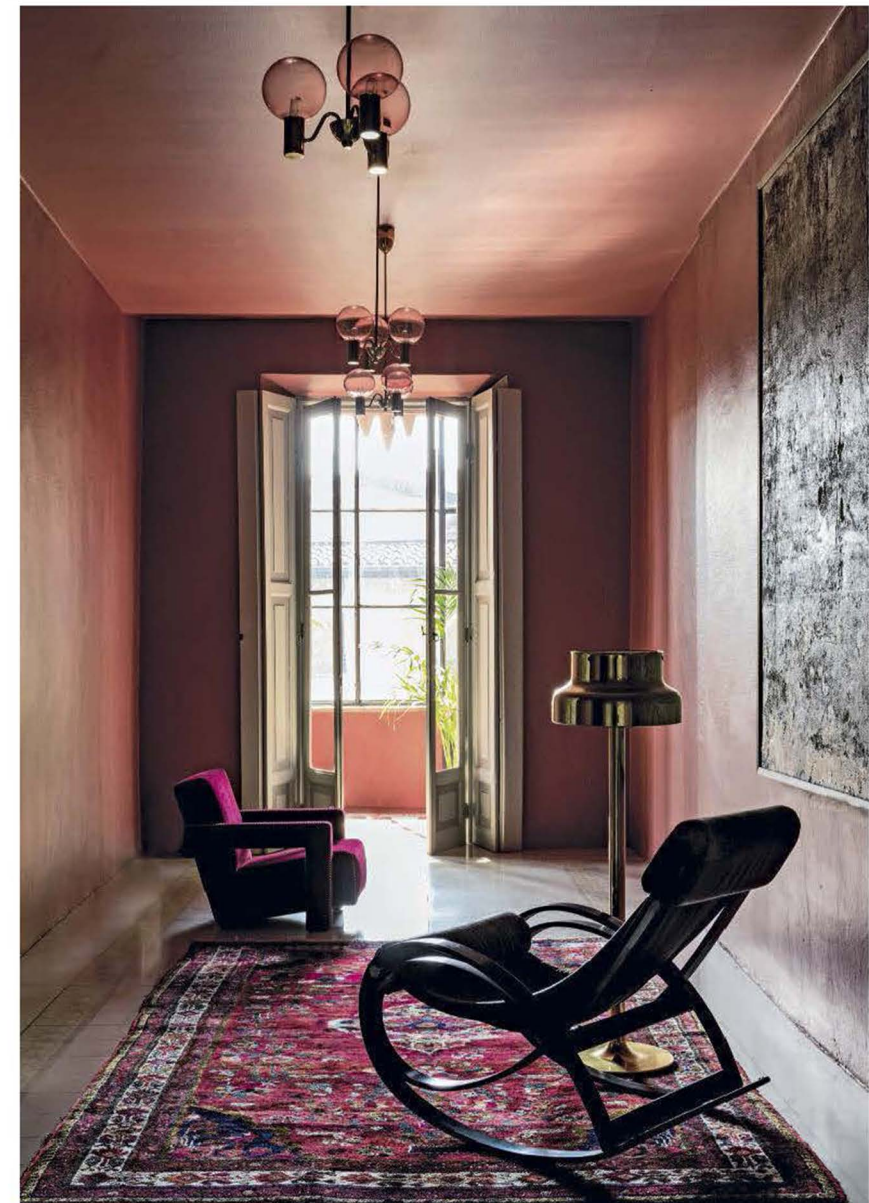
migliore del designer locale che aveva dimostrato di dialogare così bene con i pittori che tre secoli prima l'avevano abitata e affrescata, quella casa.

Come nei film di Wong Kar-wai, il tempo per Daminielli è fatto a spirali di nostalgia, e così nello studio barocco ha traslocato anche la sua importante collezione di pezzi di design del '900. Disseminato tra le stanze c'è un mosaico di gusti ed epoche: il dondolo *Sgarsul* di Gae Aulenti, il tavolo *Delfi* di Carlo Scarpa, la sedia *Tulu* di Kazuhide Takahama. Daminielli ha un approccio quasi sentimentale: dietro ogni pezzo collezionato e creato c'è la storia di un innamoramento, «ogni forma di bellezza per me è uno stimolo



A DESTRA Lo studio. Tavolo bordeaux laccato lucido *Sergio* di Daniele Daminielli (collezione *Supermobile 2046*). Poltrone Charles & Ray Eames per Vitra, 1950. La decorazione della parete sul fondo è stata realizzata nel 1700 dai fratelli Galliari.

«PERCHÉ "2046" COME IL TITOLO DEL FILM DI WONG KAR-WAI? È IL CODICE DI UN FUTURO ROMANTICO NEL QUALE RITROVARE GLI AMORI DEL PRESENTE, MA IN UN'ALTRA FORMA, IN UN ALTRO LUOGO»



A SINISTRA La sala riunioni, con un trompe-l'oeil dei fratelli Galliari e le porte originali. Tavolo *Sergio* di Daniele Daminielli (collezione *Supermobile 2046*). Sedie anni '50. Lampade *Bumling* di Pehrson per Ateljé Lyktan, Svezia 1960.

SOPRA Lampada Hans Agne Jakobsson. Sedia a dondolo *Sgarsul* di Gae Aulenti per Poltronova. Poltrona *Utrecht* di Gerrit Thomas Rietveld per Cassina. Lampada *Bumling* di Pehrson per Ateljé Lyktan, Svezia 1960.

alla progettazione di nuovi oggetti. L'obiettivo è che siano attuali, che possano durare nel tempo ed essere un giorno a loro volta collezionati». Ogni nostalgia è stata a un certo punto contemporanea, per Daminielli il lavoro del designer è allora quello di stimolare le future nostalgie. Lo Spazio 2046 è l'incubatore ideale di questa sua ricerca, con i suoi ambienti eleganti, carichi, emozionanti, quasi da wunderkammer.

Il lungo corridoio che fa da filo conduttore passa da un ambiente all'altro, affacciandosi sulla corte interna attraverso delle grandi vetrate. Sono tre gli ambienti centrali, tutti comunicanti tra loro. La sala d'attesa, con i pavimenti e le porte originali, conduce nella sala riunioni. Qui c'è uno dei tanti affreschi dei Galliari del palazzo, forse quello più adatto per apprezzarne l'estetica. Sono due colonne in verde Guatemala, al centro c'è una figura umana quasi abbozzata, non definita, che regge un'arpa su un piedistallo di marmo bianco. «Ci vedo tutto il fascino della scenografia, perché permette una visione d'insieme e ben definita solo fermandosi a guardare da una certa distanza, proprio come se fossimo a teatro».





A SINISTRA, DALL'ALTO Nella stanza del camino, oggetti di ricerca di Daniele Daminelli. Nella sala d'attesa 2, scrittoio in palissandro di Gianfranco Frattini per Bernini, 1969. Lampada da tavolo *Bergboms*, Svezia 1960. Poltrona italiana anni '50.



Subito dopo c'è la stanza di maggior impatto, la grande sala del camino, perfetta per valorizzare i soffitti alti quattro metri, gli affreschi dei Galliari e la lampada a sospensione di Hans Agne Jakobsson, altro pezzo della collezione. Sull'altro lato ci sono invece le stanze operative, tra cui una biblioteca tessuti e lo studio personale di Daminelli. Palazzo Bacchetta è anche patrimonio del FAI e - per accordo tra Daminelli e i proprietari - funge ancora da sede locale della fondazione. «Per noi accogliere i clienti in un luogo con echi e stimoli così variegati è già poterli proiettare nel nostro mondo, coinvolgerli in un'atmosfera e una ricerca comune».

Accanto ai pezzi del '900 ci sono ovviamente anche alcuni lavori recenti di Studio 2046, come il pouf *Velasca* situato nell'ingresso o le poltrone *La Bohème* all'interno della sala d'attesa, entrambi parte della serie *Supermobile 2046* del 2019. Ogni oggetto nasce da un incontro, una ricerca, un innamoramento e una proiezione verso il futuro. Come diceva Chow Mo-Wan, lo scrittore interpretato da Tony Leung protagonista di *2046* di Wong Kar-wai, «l'amore è tutta una questione di tempismo».